

**UN RACCONTO INEDITO
SUGLI ANNI
DELL'OCCUPAZIONE**

L'opera ha per titolo «I partigiani» e risale al 1945. Un testo giovanile che completa

così la trilogia sul secondo conflitto mondiale scritta dall'autore napoletano.

La ricerca di un futuro possibile dentro le tracce indelebili della distruzione

Pomilio

di Marco Roncalli

Non c'è la minima forzatura editoriale nella "trilogia" proposta dalle Edizioni Studium che mandano ora in libreria - assieme - tre racconti del grande scrittore Mario Pomilio (se proprio volete un "cattolico scrittore", non uno "scrittore cattolico") con la cura di Federico Francucci e un'introduzione di Fabio Pierangeli (pagine 128, euro 12). Si tratta del *Cimitero cinese* (1957), già uscito unitamente breve racconto *Ritorno a Cassino* (1962), in un solo volume alla fine degli anni Settanta, e che vede ora aggiungersi l'inedito giovanile *I partigiani* (1945). Tre lavori scritti in tempi diversi. Differenti nelle soluzioni e nell'esito compositivo e stilistico. Uniti, però, oltre che dal tema - la seconda guerra mondiale nel suo svolgersi e nella sua eredità - dallo sguardo profondo che ad esso rivolge l'autore attraverso gli occhi delle coppie larvatamente amorose su cui fanno perno le tre narrazioni: anelando una riconciliazione come un centro di gravità. E sono proprio le inedite pagine dei *Partigiani* a palesare il primo nucleo del tema nell'ispirazione pomiliana sfociata nei due successivi lavori. Secondo una partizione che Carmine Di Biase aveva già bene sintetizzato nella sua *Lettura di Mario Pomilio* (Massimo, 1980), dopo il racconto *I partigiani* ora pubblicato per la prima volta una situazione di morte, apparentemente congelata sull'"odio" che attende uno sbocco (primo momento) - ecco *II cimitero cinese* che nel suo finale scioglie la disperazione invitando alla speranza nella metafora di un bacio (secondo momento), fino al ritorno della "delusione" (terzo momento) in *Ritorno a Cassino*, punto di arrivo quanto ad autocoscienza intellettuale, con le sue atmosfere fra rinuncia e inappartenenza che anticipano il successivo libro generazionale *La compromissione*. Senza tornare sulle pagine note del *Cimitero cinese*, capaci di assorbire il tragico sradicamento del secondo dopoguerra, aprendo squarci di luce nel viaggio di due giovani - Inge, una tedesca, e un italiano, alter ego dell'autore, coscienti dell'odio che li circonda, tra una tappa e l'altra di regioni segnate dal conflitto, e senza fermarci sulla "prosecuzione" di *Ritorno a Cassino*,

ambientato all'alba del "miracolo italiano", nell'immiserimento postbellico degli ideali giovanili, con un'altra coppia in viaggio, la memoria scomoda dei morti, l'abbazia-simbolo percepita come un falso dopo la ricostruzione, eccoci alla novità dei *Partigiani*.

Un racconto acerbo, senza dialoghi, questo che racconta l'incontro fra Werner, tedesco, e Nora, italiana, durante l'occupazione. Ancora l'abbozzo di un'attrazione - che nella "trilogia" è comunque la prima - mentre un camion militare trasporta i due, vicini, nel buio della notte. Poi ecco la lacerazione di questa vicinanza, lo staccarsi improvviso dell'una dall'altro, con il pianto di lei quando l'automezzo passa accanto ai corpi di italiani uccisi dai tedeschi. Questa in sintesi la trama dell'inedito, affidata come spiega una nota di Federico Francucci alla percezione di quanto sta accadendo da parte dei due protagonisti: «In bilico tra la volontà oscura di consolare, che porta dolcezza in un rapporto per altri versi durissimo, e l'impossibilità di farlo, più volte prospettata, e sancita tremendamente nel finale dalla vista dei giustiziati».

Conservato in due redazioni nel Fondo Pomilio presso l'Università di Pavia, il racconto rivela anche il germine delle accurate scelte lessicali e ritmiche, cifra stilistica della produzione pomiliana, qui palesata da un incipit (pubblicato in questa pagina) definito da Fabio Pierangeli «folgorante» e che richiama la funzione primaria del paesaggio, capace di imprimere subito le svolte delle azioni successive, saldandosi per così dire ai paesaggi interiori dell'anima dei protagonisti, nella ricerca dentro le tracce indelebili della distruzione di un "qualcosa" di segno opposto. Questo, a ben guardare, il filo rosso del sofferto cammino che dai *Partigiani* porterà Pomilio all'impossibile week end romantico nella Francia del Nord da poco liberata o, anni dopo, sull'autostrada del Sole alle prese con altre ferite aperte, seppure nascoste. Un itinerario mai dimentico di un passato carico di odio e di guerre, eredità che si raccoglie senza benefici di inventario, ma utile a sperare un futuro di amore e di vita. Qualcosa che fa pensare anche al *Quinto Evangelio*, alle sue "soluzioni", fra ricerca della verità e primato della carità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro fra il tedesco Werner e l'italiana Nora, la possibilità di una vicinanza interrotta quando l'automezzo su cui viaggiano passa accanto ai corpi di italiani uccisi da tedeschi... Il racconto è stato rinvenuto nel Fondo Pomilio presso l'Università di Pavia e ora viene pubblicato dalle edizioni Studium



La guerra, la pietà e la memoria

UN'IMMAGINE DELLO SCRITTORE MARIO POMILIO (1921 - 1990)

L'INCIPIT

Il silenzio della notte nella campagna e l'affanno della fuga

Per concessione delle Edizioni Studium riportiamo qui l'incipit del racconto inedito I partigiani che appare nella nuova edizione del Cimitero cinese che ora torna in libreria assieme al racconto Ritorno da Cassino.

Gli incendi sulle colline sfavillavano nella notte, e le fumate che il vento sparpagliava sulle nuvole si piegavano a poco a poco verso la valle e si stendevano come nebbia sugli uliveti dei pendii. Il crepitio delle fucilate si veniva allontanando e si ridusse man mano a uno strepito disperso, che il suono dell'aria ogni tanto dissipava; ai lati della strada i fossati erano due labbra di cielo, ove volavano le nuvole e i rami trascoloravano. L'autocarro riprese per la discesa il suo correre inquieto tra le siepi monotone che s'allungavano alla luce polverosa dei fari e gli alberi che alle svolte balzavano dall'ombra come fucilate; poi nella pianura, fu un rincorrersi sordo del motore, come un'ansia circospetta dei fari che balenavano una luce rapida sui casolari che si rannicchiavano ai lati della strada, finché, tra il fremito pigro della macchina, che brulicò di dolcezza il volto dei viaggiatori, la notte serena fu piena di gigli.

Il gesto con cui Werner si dispose addosso le coperte lo r avvolse di tepore, e la donna che s'era abbandonata sulle balle con lo sguardo rivolto alla strada che dileguava assopì a poco a poco le linee del viso e le colmò di dolcezza; e di tra il fumo della sigaretta, che gli faceva salire un velo di sonno alle tempie e lentamente lo spossava, Werner la vide reclinare senza pena il capo sul petto, con un respiro leggero, che venne ad alitargli sul volto e gli stillò una tenerezza facile e amara e un volo ambiguo di sentimenti e di memorie, che una scossa dell'autocarro interruppe poco dopo. Ormai la pianura era larga e uguale, con certe file di pioppi che s'accendevano alla luce improvvisa dei fari e in lontananza le masse azzurre delle montagne che navigavano nel cielo. Ma ai lati della strada, oltre i gruppi dei casolari deserti, la campagna senza cani respirava come una trincea. E Werner, nel pensarvi, si sentì d'un tratto smarrito; e nel distendersi sul fondo sentì calarsi nel petto tutta quanta la stanchezza di quel correre senza riposo tra l'ansia rabbiosa del motore, che lo strozzava come l'angoscia del sangue nell'affanno d'una fuga. [...]

Mario Pomilio

© RIPRODUZIONE RISERVATA